

Alla Biennale-Teatro

L'ipocrisia d'una famiglia messa a nudo dal Vietnam

« Bastoni e ossa » di David Rabe, messa in scena dalla Berkeley Stage Company, non si discosta dai collaudati e conformistici modelli di Broadway

Dal nostro inviato

VENEZIA, 27

Un altro squarcio di realtà contemporanea, dopo quello offerto dai polacchi dello Teatr 77 di Lodz, ci è stato proposto ieri sera dalla statunitense Berkeley Stage Company: anch'essa una formazione studentesca, università, l'ensemble di Berkeley, pur affrontando temi di attualità, non si discosta troppo dai collaudati modelli di Broadway.

Il teatro Berkeley Stage Company presenta alla Biennale-Teatro, nella sala di Palazzo Grassi, l'intitolata Strickland bones, ossia « Bastoni e ossa » di David Rabe, e la storia è quella di un giovane reduce dal Vietnam, cieco, il quale torna in seno alla sua famiglia, padre, madre, un fratello che suona la chitarra, ma che per il resto si conforma in tutto al grigio ambiente domestico, a una vita scandita dai rituali della cucina e della televisione, delle meschine cure casalinghe.

I parenti di David rimuovono, respingono, in qualche misura cancellano l'idea che egli abbia perduto la vista; ma il ragazzo disturba comunque la loro quiete, con il suo mullinello, con i suoi modi taglienti, che evocano gli orrori della guerra, con i suoi modi bruschi, che arrivano alla violenza fisica, ne contano i piedi (con scarso senso di opportunità) per calmare le sue inquietudini, e poi degli scatti.

David si trae dietro, come un fantasma che man mano ossessiona anche gli altri, l'immagine, ormai di rimando, e di rimpallino, di una ragazza vietnamita da lui lasciata laggiù. Non ci vuol molto perché il turpe razzismo, appena velato dall'ipocrisia perbenistica, che alberga negli animi di padre, madre e fratello, si scateni: il loro odio contro i « diversi » finisce per investire David, la cui interiorità è divisa sempre più ingombrante, indisponente, e che dunque sarà spinto, con calciata ferocia, alla morte.

David Rabe, dopo aver vissuto di persona l'esperienza del conflitto nel Sud-Est asiatico, scrisse « Bastoni e ossa » nel 1974, e il suo, crediamo, di dare non solo una testimonianza polemica, ma anche un tentativo di spiegazione dei certi motivi profondi — peraltro non economici e politici, ma psicologici o sociologici — della sciagurata impresa americana.

Il successo di « Bastoni e ossa » è tanto straordinaria abba interpretato la mia commedia per moltissime repliche e addirittura l'abbia scelta per festeggiare la ricorrenza dei suoi cinquanta anni di palcoscenico.

« Antigone di Sofocle » di Maricla Boggio in scena a Roma

Da martedì, ai Satri di Roma, andrà in scena « Antigone di Sofocle » di Maricla Boggio, che ha curato anche la regia dello spettacolo, che sarà messo in scena dalla Cooperativa dell'Atto. L'autrice ha ambientato la tragedia di Antigone in un paese del Sud, dove l'origine è tradizione greca, si è fusa con i rituali del cristianesimo. Prendono parte allo spettacolo Saverio Moriones, Saviana Scilli, Teresa De Liso, Corrado Corri, Antonio Forti, Filippo Alessando Domenico Chianese, Renato Campese e Carlo Cosolo. Le scene e i costumi sono stati curati da Bruno Garofalo.

La troupe di «Bluff» lascia la Spagna sdegnata per i crimini franchisti

MADRID, 27. Il feroce assassinio dei cinque patrioti antifranchisti ha suscitato sdegno ed emozione tra tutti i componenti della troupe che stava girando in Spagna il film Bluff. Per manifestare concretamente il loro orrore e la loro protesta il regista Sergio Corbucci, gli attori — tra i quali Adriano Celentano e Anthony Quinn — e tutti i tecnici hanno deciso di lasciare immediatamente la Spagna e di continuare le riprese del film in Italia.

Comitato a New York per la difesa dei registi latino-americani

NEW YORK, 27. Francis Ford Coppola, Emilio De Antonio, Peter Davis, Hansel Wexler, Bert Schneider sono tra le personalità del cinema americano che hanno protestato contro gli imprigionamenti e le torture perpetrate ai danni di registi latino-americani per mano dei loro governi, e in particolare contro l'ondata di arresti e di atrocità in Cile. Il gruppo ha formato a New York un comitato di emergenza per la difesa dei registi latino-americani, cui si uniscono continuamente nuove adesioni da cineasti degli Stati Uniti.

L'XI Mostra di Venezia

Mare mosso per le «gondole» di musica leggera

Vivaci polemiche legate alla vendita dei dischi hanno accompagnato la finale

Nostro servizio

VENEZIA, 27.

Una volta chi vinceva un festival canoro vendeva dischi. Adesso, con la formula della Mostra di musica leggera di Venezia, chi ha venduto dischi vince il festival. Questo potrebbe essere lo slogan della manifestazione, la cui undicesima edizione è stata offerta stasera, in ripresa diretta dal Lido, dalla televisione. « Potrebbe » perché già sono esplose le polemiche, sia pure, passate il boom del festival, nella preschiva totale indifferenza del pubblico.

I fatti: il premio, ovvero la « Gondola d'oro », è stato questa sera consegnato a Marcella Bella per il suo LP Metamorfose, da cui era tratta la canzone che l'interprete catanese aveva presentato il settembre dell'anno scorso al Lido. La « Gondola » va, infatti, a chi, in base ai dati forniti dalla SIAE, avrà venduto, in un certo arco di mesi, più album. E Marcella figura ufficialmente accreditata per quarantamila copie vendute. Con le quali ha battuto le più dirette avversarie, Iva Zanicchi e Ornella Vanoni. Quest'ultima, però, ha raggiunto quasi settantamila copie, solo in un arco di tempo diverso da quello preso in considerazione dal regolamento dell'organizzatore Gianni Ravera. Indignata, la Vanoni non si è presentata a Venezia.

Dietro a questa polemica, c'è l'assurdità di una formula che consente, a chi lo volesse, di accaparrarsi un premio che, se non potrà più far vendere altre copie di un

disco ormai sul mercato da un anno, crea tuttavia grossa pubblicità attorno al personaggio del vincitore. Qualunque casa può, infatti, comprarsi un migliaio o poco più di copie del proprio 33 giri per accaparrarsi la vittoria.

Mancata anche Mia Martini per volere della RAI (inale cantante è già televisivamente inflazionata per la sua settimanale presenza in Compagnia stabile della canzone), sono affluiti sulla passerella dell'undicesima Mostra, questa sera, Peppino Di Capri, Sandro Giacobbe, Enrico Intra, West-Dorì Ghezzi, Mino Reitano, I Vianella, Mal con quella Non approssime lanciata diversi anni fa dal primo Gamber, Iva Zanicchi (nonostante non abbia digerito la sconfitta di quest'anno) e, naturalmente, Marcella. In cui nuova canzone s'intitola Negro: si noti il razzismo dell'aggettivo, ripudiato dagli afroamericani (e dai bianchi non fascisti), che si definiscono, semmai, « neri » (negro, infatti, è la traduzione dell'aggettivo dispregiativo negro). In più, si sono dati battaglia i giovani in gara per la più modesta « Gondola di Argento ».

La serata, condotta da Daniele Piombi e Abs Cercato, ormai di casa alla Mostra, ha avuto anche la sua « medaglia » estera: fra questi ospiti, il fortunatissimo Carl Douglas, la brava Melanie (da noi ancora non molto nota) e il pianista-caporchestra Bob James, un tipo ogni alla Deodato, ex accompagnatore della cantante Sarah Vaughan.

Daniele Ionio

« Casa di bambola » a Roma

La Nora di Ibsen a passo di danza

Visione riduttiva del celebre dramma nella versione coreografica presentata alle Arti dalla Maddalena e dallo « Studio formula nuovo balletto »

E' in corso, a Roma — Teatro delle Arti — un singolare spettacolo di balletto, un dramma coreografico, intitolato dal Circolo femminista « La Maddalena » e dallo « Studio formula nuovo balletto ».

Il motivo di forza di questo spettacolo proviene — ed è quel che conta di più — dalla partecipazione di ballerini straordinari, pochi ma buoni, tra i migliori che tengano oggi il campo. Si apprezza l'energia vitale sprigionata da Sonia Lo Giudice (Nora), étoile del San Carlo di Napoli, capace nell'assicurare al suo personaggio quell'alone di palpabile intensità, che è così raro: si apprezza la prontezza versatile di Alfredo Raimo (Helmer) che avevamo lasciato a Spoleto quale coreografo, mimo e regista di altri spettacoli e abbiamo ritrovato qui in un ruolo di alto impegno espressivo; si ammirano Rosanna Sofia Moretti (Kristine), coreografa dello spettacolo (ma anche ballerina ancora vivacemente sulla breccia), nonché i più giovani Julio Alvarez (Rank) e Raffaele Silva (Krogstad), argentino il primo, di scuola romana (Teatro dell'Opera) il secondo, sicuramente protesi a soddisfatti affermazioni.

Il motivo d'interesse culturale viene dalla radice: infatti, i giudizi sommersi, citati tra parentesi indicano, infatti, quelli dei protagonisti del ben noto dramma di Henrik Ibsen (1828-1906), Casa di bambola (1881).

Tuttavia, questo motivo di interesse culturale, per quanto unito a motivi di nobile interesse ideale, finisce col costituire il punto di debolezza dello spettacolo, risultando la trasposizione coreografica

della vicenda Ibseniana troppo schematicamente enunciante un contributo a favore del femminismo.

Ibsen stesso mise in guardia dell'interprete in chiave esclusivamente femminista questo suo dramma che voleva, delineando certe convenzioni sociali, sostenere piuttosto la difesa del matrimonio, a favore sia del marito sia delle mogli. Ma è coreograficamente e scienziaticamente azzeccato il gioco del velle che costituiscono la scena, inteso come progressivo sbucare di Nora dalle ombre della coscienza.

I motivi di debolezza dello spettacolo sono punteggiati dalla estraneità della musica, piuttosto monotona e massicciamente elettrodiffusa, di Mario Corti Colicchi che, non sappiamo se per esimersi da responsabilità o per quali altre ragioni, dopo aver premesso — in una dichiarazione riportata sul « programma » — di aver realizzato, per Casa di bambola, una musica da vedersi, tranquillamente afferma: « Per quanto concerne il mio apporto a Casa di bambola, desidero far sapere che i fatti e i personaggi che la riguardano mi sono del tutto estranei ».

Allora diremmo che le buone intenzioni non bastano da sole a fare uno spettacolo che voleva essere qualcosa di più che uno spettacolo di danza. Ma può darsi che in difetto siamo noi; nessuno ha in tasca la verità e, quindi chi vuole, ha tempo fino al 30 settembre per vedere questa Casa di bambola, se pure ha ancora un senso, dopo i delitti che umiliano la dignità, la libertà, la civiltà del mondo. E. V.

le prime

Cinema Una donna da uccidere

La donna da uccidere è meglio la « piazza da uccidere » come dal titolo originale di questo film di Yves Boisset, cioè appunto La folle a tu per tu — e Julie, una giovane molto sbrigativa giudicata, poliproprietà di pseudo « spiriti » e « psicopatia » a lungo in una clinica per malattie mentali. Una volta fuori, Julie trova per fortuna un prete disprezzato a suo modo che si occupa di curare gli individui psichicamente fragili nel loro arduo reinserimento in una vita sociale detta normale. Costui è il suo nome: Mostel, e l'azione alla favola del barone Frankenstein risulta spesso trasparente — affida alla ragazza il nipotino Thomas, rampollo fantasioso, virile e prepotente. Con la complicità dello chauffeur bene di Mostré, durante la passeggiata pomeridiana, due leonitanti un prete, un avvocato, un infante e governante, per chiedere un riscatto al miliardario facendo nel contempo ricadere la colpa del misfatto sul rampollo fantasioso. Julie, tuttavia, è « pazzina tra i furfanti » e la « ragazza » riesce a sguanciare dalle loro mani con il bimbo. Ma non andrà alla polizia.

Cineasta transalpino specializzato in pamphletti politici (L'attentato, R.A.S.) di non sempre certo rigore, Yves Boisset affiora in questo film di kidnapping sotto una luce deusata, stravolgendo le labili classificazioni convenzionali (« buoni e cattivi, sani e folli ») per interpretare l'attualità con intenti demistificatori: saprà smascherare con arguzia la perdita « carità » di un abietto borghese illuminato; sarà dimostrate appropinquate alle velleità psicanalitiche che hanno per unico movente lo snobismo: farà le sue oneste distinzioni « patologiche » rifiutando i giudizi sommersi del perbenismo ostuso. Sì, va bene, ma il film resta pur sempre votato anima e corpo al thriller, che è molto meglio di quanto si creda, secondo la comoda e odiosa regola che vuole un antefatto taciuto e confinato all'impiego per risolvere tutto alla buzza.

Gli interpreti sono assai ineccepibili: Marlene Jobert è il solito monacorde (finquello); Tomaz Miljan nel panni di un « duro » tutto sopra le righe; il mostro è interpretato egregiamente malamente la sua prima vera interpretazione, in un lontano remake televisivo di Ore disperate. m. ac.

Beniamino

In una cittadina nel Sud degli Stati Uniti vive piadramente Beniamino, cane

RAI TV oggi vedremo

IL MARSIGLIESE (1°, ore 20,30)

Va in onda questa sera la prima puntata del Marsigliese, uno sceneggiato in tre puntate scritto da Luciano Codignola e Giacomo Battista, diretto da quest'anno da Luciano Codignola da Lina Polito, Corrado Guipa, Renato Mori, Giovanni Manardi, Dino Curcio, Isa Danielli, Marc Porel e Ida Di Benedetto. L'originale televisivo rievoca la guerra fra due clan di contadini siciliani, il Marsigliese, stando alle intenzioni dei realizzatori, parte da una vicenda sentimentale per prendere in esame lo spietato mondo della criminalità organizzata e il tessuto sociale in cui riesce ad infiltrarsi.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22)

La rubrica di attualità culturali a cura di Enzo Siciliano e Francesca Savioli rende omaggio questa sera al grande poeta cileno Pablo Neruda, scomparso il 23 settembre del 1973 pochi giorni dopo il sanguinoso golpe fascista di Santiago. La trasmissione intende ricordarlo, a due anni dalla morte, sottolineandone la passione civile e lo stretto legame con la vicenda drammatiche e amare del Cile, come dimostra la sua traggica dipartita all'indomani della morte della libertà nel Cile. A parlare di Neruda, intervengono in studio Riccardo Campa, Alberto Moravia, Armando Uribe e Carlo Bo.

programmi

Table with TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, and Radio 3° columns listing programs and times.

Quando fate la spesa è vostro diritto pretendere qualità, peso netto, prezzo giusto. Standa lo sa e lo rispetta. Advertisement for Standa supermarket listing various products and prices.